

Quadro geopolitico della seconda metà del XX secolo, con particolare riferimento alla Guerra fredda e al suo superamento

Il bipolarismo Usa - Urss: l'inizio della Guerra fredda

Alla fine della seconda guerra mondiale, le potenze vincitrici si erano preoccupate di assumere il controllo di intere aree del globo, per precostruire i futuri assetti geopolitici. Si costituirono in tal maniera le "sfere di influenza" dei paesi vincitori sui vinti e il nuovo sistema internazionale divenne pian piano un sistema bipolare, fondato sul confronto tra le due grandi superpotenze vincitrici: gli Stati Uniti d'America, a capo della sfera d'influenza occidentale e l'Unione Sovietica a capo di quella orientale, portatrici entrambe di due sistemi politici e ideologici contrapposti e di due modelli economici antitetici. Se infatti all'egemonia statunitense era funzionale un'economia mondiale aperta, fondata sul libero mercato, alla costruzione dell'egemonia sovietica era funzionale un'economia chiusa che ruotasse intorno alle esigenze del paese - guida del mondo comunista.

L'organismo che doveva controbilanciare la progressiva contrapposizione fra le due superpotenze e mantenere la sicurezza collettiva era l'ONU - **Organizzazione delle Nazioni Unite** - che, nella conferenza di San Francisco del 1945, fu sottoscritta da 50 paesi ed elaborata dalle quattro maggiori potenze (Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia), per costruire un nuovo organismo internazionale finalizzato tra l'altro a garantire i diritti di tutte le nazioni.

Nella **Conferenza di Parigi** (1947) si stabilirono i trattati di pace con i paesi alleati della Germania durante il conflitto mondiale e vennero ampiamente ridisegnati i confini europei. Soltanto l'Urss qui ottenne significativi vantaggi territoriali, mentre i confini delle altre potenze vincitrici rimasero inalterate.

Nella successiva **Conferenza di Mosca del 1947** si ruppe definitivamente l'equilibrio fra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica. Il problema era partito dalla questione della Germania, che era stata dapprima divisa in quattro zone (sovietica, statunitense, britannica e francese), ma poi divisa in due blocchi contrapposti a causa dell'accorpamento delle tre zone occidentali in una sola; nacque dunque la **Repubblica Federale Tedesca** con capitale Bonn (filoccidentale) e la **Repubblica Democratica** con capitale Berlino (filosovietica). Sorte analoga toccò a Berlino, dapprima divisa in quattro zone e successivamente in due: Berlino Est (comunista) Berlino Ovest (filoccidentale).

La divisione in due blocchi contrapposti avvenuta per la Germania si ripropose per molte altre realtà geografiche, che simpatizzavano talora per una talora per l'altra coalizione: in ciascuna delle sfere d'influenza le superpotenze imposero, per di più, il sorgere di governi affini ai propri.

L'Europa orientale fu investita negli anni 1946 - 48 da una rapida sovietizzazione e da un comunismo galoppante, tanto che Churchill affermò che una « cortina di ferro » stava calando a dividere l'Europa.

Dall'altro versante il presidente americano Truman esaminò la politica "seguita dai regimi totalitari e imposta ai popoli liberi", mettendo a confronto due tipi di società e di regime politico, l'uno "fondato sulla volontà della maggioranza, caratterizzato da libere istituzioni, da un governo rappresentativo e dalla tutela della libertà individuale", e l'altro "che nasceva dalla volontà di una minoranza violentemente imposta alla maggioranza, sul terrore, l'oppressione, l'abolizione delle libertà personali".

L'enunciazione di questi principi costituì una profonda revisione della politica americana svolta nel corso del 1946, ispirata alla **teoria del contenimento**, che sosteneva la necessità di "contenere "

l'espansionismo dell'URSS anche con la forza; gli americani, d'ora in poi, ebbero il compito di sostenere i governi e i movimenti politici anticomunisti, fornendo aiuti ai governi messi in difficoltà dalla presenza filo-sovietica; questa linea, definita « **dottrina Truman** » prese corpo già nel 1947 in Grecia, dove infuriava una guerra civile fra lo schieramento comunista e quello filo monarchico. Gli Usa decisero di intervenire in favore dello schieramento filo monarchico e lo Stato divenne filoamericano.

La fine della collaborazione fra Stati Uniti e Unione Sovietica si trasformò nei mesi e negli anni successivi in una **"guerra fredda"** che caratterizzò un'intera epoca e che ebbe conseguenze anche nella politica interna dei paesi europei

Il blocco occidentale e il piano Marshall

Nel 1948, quando l'Europa appariva ormai definitivamente spaccata in due parti, una occidentale filoamericana e una orientale filosovietica, gli Stati Uniti decisero di intervenire con un piano economico globale, l' ERP (European Recovery Program), chiamato anche PIANO MARSHALL, dal nome del segretario di Stato americano che lo aveva proposto. Con questo piano gli Stati Uniti volevano conseguire due risultati fondamentali:

1. politico, cioè creare un'Europa Occidentale più forte e unita, di stampo capitalista, capace di bloccare l'influenza dell'Urss e del comunismo;
2. economico, cioè favorire la ripresa dell'Europa, in modo che le popolazioni europee fossero in grado di acquistare le eccedenze della produzione agricola e industriale degli Usa.

Attraverso il Piano Marshall gli Stati dell'Europa occidentale dal 1948 al 1952 ottennero circa quattordici miliardi di dollari sotto forma di aiuti gratuiti e prestiti a lunga scadenza.

Il piano Marshall contribuì a creare un'alleanza politica, senza eguali, tra gli USA e gli Stati occidentali: quest'ultimi seguirono fedelmente le orme politico - economiche del colosso capitalista. Nel 1947, in Belgio e in Francia, i comunisti vennero estromessi dai governi di coalizione; il caso greco fu emblematico e quello italiano non da meno, infatti anche qui l'estromissione delle sinistre dal governo e la vittoria della Dc furono eventi fortemente condizionati dalla presenza statunitense, che, attraverso pressioni, riuscì a controllare la politica italiana.

Il blocco orientale

Tra il 1946 e il 1949 in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria e Romania, ai governi di unità nazionale che si erano formati subito dopo la guerra, l'Unione Sovietica sostituì governi autoritari guidati dai partiti comunisti locali; gli altri partiti vennero sciolti e si avviò la riorganizzazione del sistema economico sul modello sovietico, realizzando la nazionalizzazione delle imprese, la collettivizzazione della terra e un sistema politico basato sul partito unico.

I rapporti fra le due superpotenze furono poi esasperati dalla costituzione del Cominform, organismo politico internazionale di informazione e collaborazione tra i partiti comunisti europei, che avrebbe dovuto ereditare il ruolo della terza Internazionale. Vi aderirono i partiti comunisti di Urss, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Romania e Ungheria. Il partito jugoslavo ne fu espulso nel 1948 in seguito alla sua accettazione degli aiuti del piano Marshall, ma vi aderirono anche il Partito comunista italiano e quello francese.

Dal punto di vista economico, grazie alla creazione del consiglio di aiuto economico (Comecon), fu creata un'area di scambio tra i paesi dell'est europeo e l'Urss chiusa e dominata dal rublo al cui interno fu avviata una rapida industrializzazione.

L'eccezione jugoslava

L'unico paese dell'Europa orientale che riuscì ad evitare l'influenza sovietica fu la Jugoslavia del generale Tito. Quest'ultimo creò uno stato socialista estraneo al "blocco di Mosca", in rottura con lo Stalinismo e intenzionato a seguire un proprio modello, pur comunista, diverso da quello dell'Urss. Nel 1945 fu proclamata la Repubblica federativa jugoslava che raggruppava cinque Stati con uguali diritti.

Il ponte aereo berlinese e la nascita della Nato

L'equilibrio bipolare dovette superare momenti critici. Nel 1948 le truppe sovietiche chiusero le vie d'accesso alla città di Berlino (che, si ricordi, era situata in territorio tedesco - orientale) per costringere gli americani, privati così dei collegamenti con l'esterno, ad abbandonare la parte ovest di Berlino. In quest'occasione la guerra da "fredda" rischiò di diventare "calda". Un ponte aereo organizzato dagli occidentali per rifornire gli abitanti berlinesi fece fallire l'atto di aggressione del governo russo.

Il blocco di Berlino sollecitò gli Usa a promuovere, nell'aprile del 1949, una nuova alleanza militare: la **NATO**. Qui aderirono moltissimi paesi occidentali, tra cui l'Italia. L'alleanza impegnava i paesi firmatari alla difesa reciproca e ad accettare la protezione militare americana.

Repressione del dissenso politico e il maccartismo negli Usa

All'est come all'ovest la propaganda politica, l'anticomunismo da una parte e la condanna del capitalismo dall'altra, assunse grande rilievo proponendosi di demonizzare l'avversario presentandolo come l'incarnazione storica del male assoluto. Parallelamente i servizi segreti erano in frenetica attività, alla ricerca di oppositori interni accusati di essere simpatizzanti del nemico.

All'ovest si diffuse il famoso fenomeno del Maccartismo, che avviò una campagna intimidatoria nei confronti degli esponenti dei movimenti di sinistra, con repressioni ed estromissioni da impieghi pubblici. Per alcuni anni fu persino vietata la rappresentazione dei film di Chaplin, rei di tendenze filo socialiste.

Con ben maggiore sistematicità nel reprimere il dissenso, lavorava la polizia segreta nei paesi del blocco sovietico. I partiti comunisti diedero vita a regimi politici autoritari che criminalizzarono le manifestazioni di dissenso dietro le quali si sospettava una matrice capitalistica. Neppure la morte di Stalin arrestò l'interminabile serie di processi contro oppositori interni, veri o presunti che fossero.

Il conflitto indiretto tra Usa e Urss: la guerra di Corea

La guerra fredda raggiunse il suo culmine negli anni 1950-53, con lo scoppio della guerra di Corea. Alla fine della seconda guerra mondiale la Penisola Coreana, fino ad allora occupata dal Giappone, venne a trovarsi divisa in due parti, lungo il confine del 38° parallelo: la parte settentrionale, occupata dai sovietici, e quella meridionale, occupata dagli americani.

Gli alleati avevano a suo tempo deciso di riunificare il paese, ma con lo scoppio della guerra fredda fu mantenuta la divisione; nel 1948 furono proclamati due Stati separati, la Corea del Nord, comunista, e la Corea del Sud, filoamericana.

Nel 1950 le truppe nordcoreane invasero la Corea del Sud, provocando la condanna da parte dell'Onu e l'invio di truppe americane in appoggio allo Stato meridionale. Quando le truppe americane si spinsero nella Corea del Nord, fino ai confini cinesi, la Cina inviò dei volontari.

La situazione si riequilibrò con l'invio di truppe dell'Onu e con trattative tra Urss e Usa, che ristabilirono la divisione della penisola in due Stati.

Chruščëv, la destalinizzazione e la costituzione del Patto di Varsavia

Nel 1953, anno in cui si concluse la guerra di Corea, morì Stalin. Con la sua morte cominciarono a dissolversi le rigidità burocratiche, il clima cupo e la pesantezza ideologica che avevano connotato l'età staliniana.

Poco dopo in Urss emerse la figura di Chruščëv che, rimasto solo alla guida del paese, impresso una vigorosa spinta alla politica di aperture e di riforme. Egli privilegiò in particolar modo lo sviluppo industriale del paese e procedette, molto velocemente, alla sua ripresa economica e scientifica. Inoltre il presidente, tra gli obiettivi prioritari dello Stato, pose il conseguimento di un tenore di vita analogo a quello occidentale.

Nella società e nelle istituzioni venne avviata la "Destalinizzazione": furono allontanati dal governo i fedeli di Stalin, comunisti fanatici, la vita sociale fu meno permeata dall'ideologia e furono liberati molti prigionieri politici. In occasione del XX congresso del PCUS, Chruščëv lesse un rapporto destinato ad avere molteplici conseguenze: si trattava di una vera e propria denuncia degli errori e dei crimini commessi da Stalin e dalla sua amministrazione. La denuncia creò scalpore, lasciando intravedere la possibilità, per il futuro, di nuovi assetti interni e di un clima culturale più democratico e vivace.

Nel frattempo, però, robuste resistenze si frapponivano inceppando il processo revisionistico di Chruščëv, ed egli stesso non sembrò in grado di superare la difesa dello *status quo* e di sganciarsi dalla contrapposizione dei blocchi. Nel 1955, anno dell'adesione alla Nato della Germania federale, nacque il patto di Varsavia, l'alleanza militare del blocco sovietico.

La rivoluzione cubana

Coloro i quali ebbero l'effetto di irrigidire ulteriormente le posizioni dei contendenti, furono le rivolte anticomuniste di Berlino, Budapest, Varsavia e la rivoluzione cubana.

Cuba fu l'unico paese nel quale la strategia americana subì una sconfitta. Nel 1952, con un colpo di Stato, si era insediata al potere la cupa dittatura del generale Batista, filoamericano. Contro di essa aveva preso corpo una notevole opposizione a cui era capo il giovane **Fidel Castro**, che guidò una lunga guerriglia contro il dittatore con l'appoggio delle masse contadine.

Nel 1959 la guerriglia guidata da Castro e da **Ernesto Guevara detto «Che»** si trasformò in rivolta aperta contro Batista che venne deposto. Castro divenne primo ministro e, cosa importante, non si presentò come un comunista, ma come un liberale, infatti i suoi principi e le sue aspirate riforme non erano comuniste bensì liberali. Nonostante questo le relazioni diplomatiche tra il governo cubano e gli Stati Uniti furono molto conflittuali sin dall'inizio. Castro promosse una rivoluzione sociale ed economica e si occupò subito della riforma agraria espropriando i latifondi e riunendo in

cooperative le piccole aziende. L'industria venne nazionalizzata, privando così le imprese statunitensi della proprietà delle raffinerie di zucchero

Gli Usa reagirono il 16 aprile 1961 quando il presidente John Fitzgerald Kennedy appoggiò uno sbarco armato degli esuli cubani sulle coste della Baia dei Porci (ricordato, per l'appunto, come **sbarco nella Baia dei Porci**) per cercare di organizzare la controrivoluzione. Gli Stati Uniti temevano il fatto che Cuba potesse diventare un modello politico di riferimento per i movimenti rivoluzionari, che in America latina si opponevano ai governi filoamericani. Gli esuli cubani furono però respinti dai castristi e il fallimento di questo tentativo provocò, tra l'altro, l'avvicinamento politico di Cuba all'Unione Sovietica.

La decisione di Castro di avvicinarsi al comunismo fu determinante sia perché la Russia divenne l'acquirente principale dello zucchero cubano, sia perché d'ora in poi rappresenterà un punto di riferimento politico.

Il 25 aprile 1961 gli Stati Uniti decretarono inoltre un embargo totale sulle merci dirette a Cuba, attuando un durissimo blocco economico ai danni dell'isola che dura ancora oggi e costringendo l'isola a dipendere economicamente dall'Unione Sovietica. L'anno successivo, in piena guerra fredda, l'installazione di impianti missilistici sovietici sul suolo cubano causò la cosiddetta **Crisi dei missili di Cuba**. Gli SS americani individuarono le navi russe con i missili a bordo in navigazione e Kennedy intimò Mosca di cambiare rotta, pena il bombardamento delle navi. L'Urss, per evitare un conflitto diretto con l'America, rinunciò all'installazione dei missili a Cuba a costo del ritiro americano dall'isola. La questione si concluse con un accordo pacifico.

La coesistenza pacifica con Kennedy, Chruščëv e Papa Giovanni XXIII

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, in un mondo bipolare ancora suddiviso in due blocchi contrapposti, cominciavano a manifestarsi tendenze atte a stabilire rapporti amichevoli tra la società comunista e quella capitalista. Un forte impulso in questa direzione venne dall'azione politica di tre personalità che comparivano sulla scena politica di quegli anni: il presidente americano **Kennedy**, che reputò necessario un diverso rapporto con l'Urss; il premier sovietico **Chruščëv**, che in politica estera avviò una politica aperta al dialogo con gli Usa e **Giovanni XXIII** che voleva superare le barriere ideologiche e politiche che impedivano il dialogo tra gli uomini.

Cominciò così a prendere avvio la politica della Coesistenza pacifica, fondata sull'accettazione della divisione del mondo in due blocchi, prospettando come definitiva la sovranità delle due superpotenze all'interno delle proprie aree di influenza. Gli Usa non interverranno mai nella sfera sovietica e l'Urss, eccezion fatta per Cuba, non si inserì all'interno degli affari americani in America latina. Si optò dunque per la strada degli accordi diplomatici e del dialogo e la rivalità politica e militare tra le due realtà si trasformò in una « competizione pacifica » sul terreno dei progressi economici e scientifici.

La corsa allo spazio

Uno dei principali aspetti della « competizione pacifica » tra le due superpotenze fu la « corsa allo spazio », iniziata proprio nella seconda metà degli anni '50.

Il 4 ottobre del 1957 radio, televisioni e giornali di tutto il mondo diffusero una notizia sensazionale, proveniente da Mosca: gli scienziati russi avevano lanciato attorno alla Terra il primo satellite artificiale, lo *Sputnik 1*, un oggetto del peso di circa 83 kg, che per quasi tre settimane inviò sulla Terra il suo segnale radio, un caratteristico «bip - bip». Appena un mese dopo i Russi

lanciarono un altro satellite artificiale, lo *Sputnik 2*, con a bordo il primo essere vivente, una cagnetta di nome *Laika*

Gli americani cercarono subito di recuperare lo svantaggio scientifico e tecnologico nei confronti della potenza rivale e nel febbraio del 1958 lanciarono l' *Explorer 1*: era iniziata la corsa allo spazio. Per alcuni anni, però, i Russi riuscirono a mantenere il loro vantaggio, con l'invio di alcuni satelliti verso la luna e, il 12 aprile 1961, con il volo attorno alla terra del primo uomo, Yuri Gagarin. Con questo lancio si aprì la seconda, più avvincente fase della corsa allo spazio, che si è conclusa il 21 luglio 1969, quando una navicella americana, l' *Apollo 12*, è discesa sulla luna e l'astronauta Neil Armstrong ha posato per primo i piedi sul suolo lunare

Il muro di Berlino, simbolo della guerra fredda

Nel 1961 Berlino divenne ancora il luogo emblematico del conflitto tra Usa e Urss.

Per tutti gli anni '50 la diplomazia sovietica tentò di imporre la stipulazione di un trattato di pace che legittimasse definitivamente la separazione della Germania in due entità statali diverse. Tale ipotesi veniva osteggiata dal governo americano, che sperava di realizzare in futuro la riunificazione tedesca. La tensione precipitò quando gli occidentali respinsero la proposta sovietica di fare di Berlino una città libera e smilitarizzata. Di fronte all'opposizione occidentale e al continuo influsso di popolazione tedesca dell'est all'ovest, attraverso la breccia di Berlino, il governo comunista della Germania dell'est edificò in una sola notte un muro lungo il confine interno della città, da allora in poi presidiato da truppe armate, per evitare il passaggio della popolazione da una parte all'altra. Questo rappresentò il simbolo della guerra fredda e il carattere autoritario dei regimi comunisti.

La guerra del Vietnam

La coesistenza pacifica tra le due superpotenze, se escludeva da un lato il rischio di uno scontro diretto in campo, rimaneva tuttavia fondata su una competizione per l'egemonia globale che si scaricava sulle aree periferiche del mondo.

L'esempio più vistoso fu la lunga guerra di liberazione del Vietnam. Il governo statunitense si era rifiutato di sottoscrivere gli accordi di Ginevra e aveva favorito la creazione di un regime anticomunista a Saigon, capitale del Vietnam del Sud. Contro questo regime prese forma una resistenza armata comunista ^{VIETCONG} che indusse gli Usa ad insediare, nel 1962, un comando militare a Saigon. Tutto si trasformò ben presto in una vera guerra che, dopo il 1964, si estese al Vietnam del Nord, provocando negli Usa una crisi di proporzioni assai vaste.

L'obiettivo del nuovo presidente americano, Johnson, era quello di difendere ad oltranza gli interessi americani nel sud - est asiatico e la realizzazione di questo obiettivo comportò costi umani e militari tali da suscitare un estesissimo movimento di opposizione nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale.

Nel 1964 l'incidente del golfo del Tonchino, tra americani e vietnamiti, diede l'occasione per un massiccio aumento del corpo di spedizione americano che, nel 1967, giunse a mezzo milione di soldati. L'aviazione statunitense iniziò a bombardare il Vietnam del Nord, sostenuto dai russi e dai cinesi, con le armi più sofisticate e adottando la tattica della « terra bruciata », appiccando incendi e facendo uso di bombe al napalm, per distruggere le foreste ed eliminare i guerrieri nascosti nella giungla. I bombardamenti si estesero anche nel così detto « sentiero Ho Chi Minh », il corridoio che passava per il confine di Laos e Cambogia, per mezzo del quale il governo vietnamita riforniva i gruppi di guerriglia operanti nel sud.

Dopo un estenuante conflitto, la resistenza nordvietnamita riuscì a passare all'attacco e con «l'offensiva del Tet», i vietcong assalirono le principali basi americane in Vietnam del Sud. Johnson ordinò la cessazione dei bombardamenti nel Vietnam, disimpegnando gli Usa ormai stremati. Mai come alla fine degli anni 60 l'immagine degli Usa fu tanto opaca.

La guerra si concluse nel 1975 con la caduta del governo di Saigon e il ritiro delle truppe americane che ancora erano stanziati nel Sud. Il 2 luglio del 1976 il Vietnam veniva riunificato sotto la capitale di Hanoi. Alla fine gli Usa, nonostante il contingente di 500000 unità militari, dovette registrare l'unica sconfitta militare della loro storia.

La restaurazione del presidente Brezhnev in Urss

Nel 1964 il presidente Chruščëv uscì di scena. Venne defenestrato da un complotto organizzato da alcuni tra i massimi dirigenti del Partito comunista. Si trattò di un colpo di mano della burocrazia di partito, preoccupata dagli effetti dirompenti che la destalinizzazione aveva prodotto nel corpo della società sovietica. Quindi nel 1964 conquistò il potere in Urss un nuovo presidente: **Leonid Brezhnev**, personaggio politico d'orientamento conservatore.

- In politica interna, il nuovo gruppo dirigente interruppe ogni spinta riformatrice e impedì ogni mutamento nel sistema politico sovietico. Questa svolta conservatrice pesò sulla società sovietica fino al 1984, anno della morte di Brezhnev. Si assistette, in questo periodo, a una «riabilitazione staliniana» e uno spietato controllo sulla circolazione delle idee e delle ideologie del partito, vedendo molti riformisti prendere la strada della deportazione o dell'esilio. Il partito comunista tornò ad opprimere tutte le personalità in disaccordo col regime e sul piano economico vennero ampliati gli investimenti per la fabbricazione di armamenti nucleari e non, che immobilizzarono enormi risorse, danneggiando l'economia.
- In politica estera, la diplomazia sovietica e statunitense intensificarono i contatti e gli scambi reciproci. All'inizio degli anni '70, l'americano Nixon e il russo Brezhnev portarono le relazioni tra i due paesi a un livello di apertura quale non si era mai avuto in passato. Vennero così stipulati due trattati sul controllo degli armamenti nucleari (*Salt 1* e *Salt 2*), che abbassarono i rischi di un conflitto mondiale tra le superpotenze, mentre gli accordi commerciali e scientifici contribuivano a rendere ancor più concreta la coesistenza pacifica.

Con Brezhnev fu favorita un'importante politica di rinvigorimento del ruolo di superpotenza dell'Urss; pian piano, dall'altro lato, cominciavano però a prepararsi le avvisaglie di un sistema economico poco competitivo e l'Unione sovietica non fu più in grado di reggere la forte contrapposizione tra l'economia capitalistica "liberista" e il suo sistema economico "chiuso".

Primavera praghese

Il malcontento popolare suscitato dal rigido controllo dell'Unione sovietica sull'Europa orientale provocò delle rivolte subito domate dalle forze militari dell'Urss.

Già le prime insurrezioni vi erano state a Berlino Est nel 1953 e in Polonia e Ungheria nel 1956.

Il vero colpo di mano però partì nel 1968 dalla Cecoslovacchia. Qui il nuovo segretario del partito comunista, Alexander Dubček, aveva dato l'avvio alla cosiddetta «primavera praghese», cioè a un programma che prevedeva più ampie libertà politiche e civili, un decentramento delle decisioni economiche, un maggiore potere contrattuale dei sindacati e delle cooperative indipendenti dei contadini.

Dubček, per evitare le drammatiche conseguenze della rivolta ungherese precedente, aveva dichiarato che la Cecoslovacchia sarebbe rimasta nel Patto di Varsavia, ma queste dichiarazioni non rassicurarono i dirigenti sovietici, che temevano la diffusione del "nuovo corso" cecoslovacco negli altri Paesi. Perciò nell'agosto del 1968 truppe sovietiche e degli altri Paesi del patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia senza incontrare resistenza tra la popolazione.

Le libertà concesse furono soppresse e gli esponenti della primavera, tra cui Dubček, furono rimossi dal governo e dal partito.

Il crollo dell'Europa comunista in seno alla guerra fredda

Alla fine degli anni Ottanta in Europa orientale si susseguirono degli avvenimenti rivoluzionari che seguirono la scia della primavera praghese del 1968.

Nel giro di appena due anni (1989-1990) sono crollate le « democrazie popolari » dell'Europa orientale, cioè i regimi comunisti nati dopo la seconda guerra mondiale per l'intervento militare e politico dell'Unione Sovietica.

Questo evento storico è stato reso possibile dalle nuove riforme in ambito politico, la cosiddetta « *perestrojka* » (ricostruzione), correlata al « *glasnost* » (trasparenza), realizzati da Gorbaciov, nuovo segretario del partito comunista sovietico.

Gorbaciov aveva rinnegato il principio della "sovranità limitata", in base al quale l'Urss si sentiva autorizzata a intervenire anche militarmente nei Paesi dell'Europa orientale ogni volta che fosse minacciato il predominio dei partiti comunisti, suoi fedeli alleati. Ma la causa profonda della fine delle democrazie popolari dell'Est è stato il **fallimento politico ed economico di questi Stati**:

1. **fallimento politico**, perché era cresciuta sempre più tra i cittadini di quei Stati la protesta nei confronti di un sistema politico autoritario e repressivo;

2. **fallimento economico**, perché l'economia socialista non riusciva a garantire il benessere della popolazione.

I primi a riconoscere il pluripartitismo e le libertà politiche furono l'**Ungheria**, dove erano già state avviate alcune riforme economiche e politiche, e **la Polonia**, dove da anni si era formato un sindacato libero, ***Solidarnosc***, appoggiato dai lavoratori.

Nel giro di pochi mesi in tutti gli stati dell'Est si sono tenute libere elezioni, con la vittoria, quasi dovunque, di gruppi politici non comunisti. Questa rivoluzione si è compiuta in modo pacifico in tutti gli Stati, tranne che in **Romania**, dove il dittatore **Ceausescu** è stato abbattuto da una violenta sollevazione popolare.

In Germania la crisi del governo comunista della **Repubblica democratica tedesca** ha provocato prima l'abbattimento del muro di Berlino (novembre 1989) che da anni divideva la città e subito dopo, la **riunificazione delle due Germanie**.

Con la nomina di Gorbaciov a capo dell'Urss (1984) e con la crisi del comunismo internazionale, la tensione tra le due superpotenze diminuì notevolmente e nei primi anni '90 si giunse alla firma di altri due trattati *Start 1* e *Start 2*, che prevedevano lo smantellamento e la distruzione di migliaia di missili nucleari, sia americani sia russi. A seguito della smilitarizzazione e della caduta del muro di Berlino, simbolo della divisione e della rivalità tra i due blocchi, la guerra fredda era conclusa.

La fine dell'Impero sovietico

Agli inizi degli anni '90 la crisi del comunismo internazionale ha provocato non solo la fine del cosiddetto « impero esterno » dell'Urss, cioè degli Stati satelliti dell'Europa orientale, ma anche la

fine dell' «impero interno» cioè la **disgregazione della stessa Unione Sovietica** e la nascita di nuovi Stati nella vasta regione euroasiatica

Infatti il tentativo di Gorbaciov di riformare gradualmente l'Unione sovietica, sia in campo politico attraverso una progressiva democratizzazione, sia in campo economico con la riforma dell'economia collettivista, è ben presto fallito.

Gli avvenimenti sono precipitati nella seconda metà del 1991 quando un gruppo di generali e dirigenti comunisti ha tentato di bloccare questo processo di rinnovamento attuando un colpo di stato e mettendo agli arresti Gorbaciov.

Ma questo disperato tentativo di fermare il corso della storia è fallito nel giro di pochi giorni per la rivolta del popolo russo, guidato da **Boris Eltsin**. Il partito comunista sovietico fu messo fuori legge e si sono formati nuovi partiti politici di tipo democratico. La conseguenza più importante del fallito golpe fu la rapida disgregazione dell'Unione sovietica: tutte le nazionalità che la formavano hanno proclamato la loro indipendenza.

Così, dopo circa 70 anni dalla rivoluzione bolscevica del 1917, è finita la storia di un grande Stato. La Repubblica russa è diventata l'erede dell'Unione sovietica e ne ha occupato anche il posto nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Dopo la proclamazione della loro indipendenza i maggiori Stati dell'ex Unione sovietica hanno cercato di mantenere fra loro alcuni legami politici costituendo la **Confederazione degli Stati indipendenti** (CSI).

Cause della caduta del comunismo

1. Il sistema fallisce economicamente perché non regge il confronto col capitalismo occidentale, infatti non essendoci concorrenza si sviluppa più lentamente
Il comunismo economico può funzionare solo in un mondo tutto comunista
2. La lentezza del sistema burocratico
3. La corsa allo spazio e alla sofisticata tecnologia ridusse l'Urss al lastrico, costretta a chiedere prestiti, perché necessitava molto denaro e un sistema economico più all'avanguardia